

Tarcisio Corradini, *L'urbario di Cembra e Lisignago anno 1288. Ambiente e attività nella sponda destra della Valle di Cembra nel tredicesimo secolo*, s.l. [Trento], s.n. [Centro stampa e duplicazioni della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige], s.d. [2014], 108 pp., ill.

L'autore, che qualche anno fa aveva pubblicato sulle pagine della nostra rivista *La decania di Castello di Fiemme. Castello-Caverlana: origine* ("Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 77 [1998] pp. 149-184), torna a occuparsi di documentazione duecentesca trascrivendo e traducendo la parte relativa a Cembra e Lisignago dell'urbario di Mainardo II del 1288. Si tratta di un testo noto solo grazie a una copia quattrocentesca conservata presso l'*Hauptstaatsarchiv* di Monaco di Baviera. Il lavoro è svolto in modo corretto, la fonte è sostanzialmente inedita e dunque l'edizione riveste un notevole interesse per la storia della valle e più in generale del principato vescovile trentino nel periodo dell'amministrazione mainardina.

Detto dell'importanza del documento pubblicato, diverso deve essere il giudizio per quanto riguarda le parti di contorno. Nel tratteggiare, in sede introduttiva, la storia medioevale della valle e della regione, Corradini è infatti fin troppo schematico e in qualche punto approssimativo; i suoi riferimenti bibliografici appaiono carenti. Voltolini, Wiesflecker, Kögl e la *Geschichte des Landes Tirol* del 1985 – per quanto testi importanti e in qualche misura ancora utili – avrebbero dovuto essere integrati almeno con quanto negli ultimi decenni hanno scritto Rogger, Castagnetti, Riedmann, Bettotti. All'aggiornamento bibliografico avrebbe poi dovuto corrispondere anche la revisione di un'impostazione complessiva condizionata da chiavi di lettura ormai superate, che descrivono un divenire storico caratterizzato prevalentemente dalle contrapposizioni nazionali o di classe. Lo stesso può dirsi della parte di commento al testo edito, dove molte affermazioni sulla struttura sociale ed economica della valle poggiano su un'impostazione invecchiata e non priva di condizionamenti ideologici (Christian Schneller, Otto Stolz), mentre non vi è cenno agli studi sulla storia economica e sociale del Trentino di antico regime usciti negli ultimi decenni (si pensi al saggio di Varanini all'interno del terzo volume della *Storia del Trentino* e alle ricerche di Coppola e Nequirito). L'importanza che Corradini annette al tema degli arimanni avrebbe inoltre consigliato di tener conto non solo degli studi di Stolz ma, almeno, anche di quelli di Tabacco e di Castagnetti. Non si vede poi quale rilievo, dal punto di vista scientifico, possano avere commenti attualizzanti, giudizi di valore, "salti in avanti"; non si comprende l'utilità di riprodurre fotograficamente le pagine a stampa del *Tiroler Urkundenbuch* e dello studio sui *Tiroler Rechnungsbücher* di Haidacher, mentre la capacità de-

gli affreschi dei *Mesi* di Torre Aquila di rappresentare con esattezza l'attività agricola cembrana nel XIII secolo doveva essere semmai dimostrata, e non semplicemente affermata.

Le presentazioni che aprono lo studio sottolineano proprio le caratteristiche che, agli occhi dello storico, appaiono più discutibili. Ci si sofferma sulle "radici di una comunità che nel corso dei secoli ha saputo esprimere una propria identità" e sugli "usi e costumi che si sono tramandati di generazione in generazione". Si mettono in diretta connessione insediamenti germanici, libertà contadine e tradizioni autonomistiche. Si sintetizza la storia della regione e della valle con affermazioni tanto recise quanto imprecise e tendenziose. Emergono insomma le "grandi narrazioni" del destino autonomista e della nostalgia tirolese: narrazioni che i lettori di "Studi Trentini. Storia" conoscono bene, avendone fatto questa rivista oggetto di specifico dibattito negli ultimi anni. Un documento così significativo e degnamente edito avrebbe meritato di meglio.

*Emanuele Curzel*

*La leggenda di Carlo Magno nel cuore delle Alpi. Ricerca storica e turismo culturale*, atti del convegno: Breno, Palazzo della cultura, 28 maggio 2011, a cura di Giorgio Azzoni, Milano, Silvana Editoriale, 2012 (Biblioteca d'arte, 39), 357 pp.

Il leggendario percorso di conquista compiuto da Carlo Magno accompagnato da sette vescovi e dal papa attraverso la Valcamonica (e, in alcune versioni, anche in Trentino) è il filo conduttore che lega i contributi raccolti nel volume curato da Giorgio Azzoni. Attraverso un rilevante numero di saggi, il tema della leggenda viene affrontato anzitutto sotto il profilo storico-documentario, per passare poi, nella seconda parte del volume, ad approfondimenti di carattere antropologico, archeologico e toponomastico. La pubblicazione degli atti del convegno tenutosi a Breno nel 2011 si configura, nelle parole del curatore, quale punto d'arrivo di un progetto che ha coinvolto numerosi enti al fine di promuovere e valorizzare il patrimonio artistico e culturale locale.

Un primo problema che si deve affrontare accostandosi alla narrazione è quello delle plurime redazioni scritte che hanno veicolato la leggenda a partire, almeno, dal Quattrocento per arrivare fino al XIX secolo. Il compito di comparare le molteplici versioni è stato svolto egregiamente da Gianfranco Bondioni (pp. 35-51) e Gabriele Medolago (pp. 61-99), i quali hanno compiuto un'attenta analisi sui principali testimoni della tradizione documentaria della leggenda, sui loro rapporti e sulle peculiarità linguistiche dei testi; ciò ha consentito di formulare alcune ipotesi rela-